

Democrazia e razionalità nella crisi della globalizzazione

Abstract

È sempre più discusso se i fattori di mutamento storico oggi al centro della ricerca scientifico-sociale sembrano indicare l'avvento di una terza fase del moderno. Contrariamente a tale intuizione, il presente contributo esamina le nozioni di “razionalità scientifica” e “razionalità politica” come categorie analitiche in grado di mostrare la profonda *continuità* sussistente tra la seconda fase del moderno e quella attuale (in contrasto con la differenza tra prima e seconda modernità rilevata dalla tradizione sociologica), pur essendo quest'ultima segnata certamente, ad esempio, da innovazioni tecnologico-comunicative di rilevanza epocale.

Keywords: Modernità; Razionalità Politica; Razionalità Scientifica.

Introduzione

Il presente contributo intende presentare un'ipotesi di lettura della modernità contemporanea in continuità con ciò che nel dibattito sociologico novecentesco è stato talvolta individuato come “seconda modernità” (Beck 2000; Bauman 2011). Sembrerebbero molteplici le possibili considerazioni sulla presente fase storica volte a scoraggiare tale interpretazione, decifrabili nel passaggio (tra il secondo Novecento ed il nostro presente) da dinamiche di integrazione globale all'ascesa di una multipolarità geopolitica internazionale, dall'espansione del mercato mondiale a significativi rallentamenti della crescita, dal concetto di “globalizzazione” a quello di “crisi sistemica” (del quale la crisi climatica costituisce oggi probabilmente l'elemento più significativo); tuttavia, come si cercherà di mostrare, è possibile riconoscere anche l'esistenza di un *continuum* tra le dinamiche dell'attuale modernità e la seconda. In particolare, sarà compito di questo breve contributo proporre la possibilità di un'ermeneutica della

modernità contemporanea non in quanto *terza* fase del moderno, ma quale decantazione del corso storico della seconda modernità; nell'argomentare in favore di tale prospettiva, sarà evidenziato il potenziale genetico del lessico sociologico – a partire dai concetti di “razionalità politica” e “razionalità scientifica” – nell'offrire una continuità analitica dalla prima modernità a quella odierna. Infine, sarà individuato entro l'odierna *deliberative theory* un caso esemplare di lessico delle scienze sociali geneticamente legato alla sociologia della seconda modernità, ancorché applicato alle criticità sistemiche del mondo contemporaneo.

Genetica della razionalità politica e della razionalità scientifica

La dualità categoriale di razionalità scientifica e razionalità politica, individuabile già in quanto ambito dei percorsi intellettuali della sociologia classica (Weber 1919, 2018), costituisce un punto di vista privilegiato dal quale osservare le peculiari continuità tra il nostro presente e la seconda fase del moderno; essa attraversa autori come Weber e Habermas, arrivando all'odierno dibattito sul concetto di “legittimità politica” dinnanzi all'erosione del tessuto comunicativo della cittadinanza democratica occidentale (Eriksen 2020; Habermas 2023). L'insistenza su un'ermeneutica della modernità contemporanea che faccia a meno dell'aggettivo “terza” legittima immediatamente una solida obiezione: anche nel passaggio dalla prima alla seconda modernità è possibile riconoscere la decantazione di processi in seno alla struttura – nel lessico della tradizione marxista – della società moderna (Bauman 2011):

La modernità non fu forse fin dall'inizio un processo di «liquefazione»? [...] La fusione dei solidi portò alla progressiva liberazione dell'economia dalle sue tradizionali pastoie politiche, etiche e culturali e alla sedimentazione di un nuovo ordine, definito principal-

mente in termini economici. Questo nuovo ordine sarebbe stato più «solido» di quelli che l'avevano preceduto, in quanto [...] immune alle minacce dell'azione non economica. [...] *la situazione odierna nasce dalla radicale opera di abbattimento di tutti gli impedimenti e ostacoli a torto o a ragione sospettati di limitare la libertà individuale di scegliere e agire.* [...] L'epoca delle rivoluzioni sistemiche è tramontata perché non esistono più roccaforti del potere da espugnare [...]. La «fusione dei corpi solidi», la caratteristica permanente della modernità, ha dunque acquisito un *nuovo significato* [...]; e una delle principali conseguenze di tale reindirizzamento è stata la *distruzione* delle forze capaci di far mantenere nell'agenda politica la questione *dell'ordine e del sistema.* (pp. xxiii-xxvii, corsivi miei)¹

Nella prefazione a *Modernità liquida* sopra riportata è possibile rinvenire una riflessione particolarmente significativa rispetto a tale obiezione. Ancorché all'origine del moderno in quanto tale, ciò che Bauman ha eternato attraverso il concetto di "liquidità" possiede un *nuovo significato* rispetto alla fase storica sorta sulle ceneri dell'Antico Regime, un mutamento di contenuto che giustifica un'esplicita differenziazione tra una prima ed una seconda fase del moderno: la sfera politica è stata privata delle risorse necessarie all'edificazione di «corpi solidi nuovi e migliori» (Ivi, xxiv). L'argomentazione di Bauman risulta illuminante ancor più se analizzata nel contesto delle odierne fratture sistemiche dell'orizzonte liquido-moderno, e solleva la domanda decisiva circa la *genesì di un ulteriore nuovo significato* che possa qualificare tali fratture come segno dell'avvento di una terza modernità; è possibile ipotizzare una risposta *negativa* a tale quesito. Difatti, se nel passaggio sopra riportato si riconosce il profondo mutamento della dialettica tra struttura e sovrastruttura occorso al tramonto della prima fase della società moderna, la cifra essenziale della modernità "liquida" non sembra debba necessariamente incorrere in una trasfigurazione semantica altrettanto netta alla luce mutamenti sistemici sopra ricordati²; per quan-

1 D'ora in avanti, laddove non diversamente indicato, i corsivi sono da considerarsi originali.

2 Cfr. *supra*, p. 1.

to inevitabilmente sintetico nella presente sede, uno sguardo diacronico sull'elaborazione delle categorie di "razionalità scientifica" e di "razionalità politica" nel canone delle scienze sociali può consentire di effettuare tale comparazione.

Già durante l'edificazione del campo sociologico la metodologia ideal-tipica di Max Weber individua nei processi di razionalizzazione (a partire da una teoria dell'azione razionale) l'asse lungo il quale è possibile comprendere il concetto di modernizzazione (Weber 1920, 2002); in particolare, ne *La scienza come professione e la politica come professione*, è possibile identificare nel rapporto tra adeguatezza dei mezzi e qualità dei fini l'orizzonte di possibilità entro il quale il soggetto moderno può affrontare la ricerca di un senso che la moderna *gabbia d'acciaio* sembra precludergli: il dominio del calcolo non pone solo dinanzi al *disincantamento del mondo*, ma ci invita a prendere coscienza di come l'etica dei principi e l'etica della responsabilità non costituiscano «due poli assolutamente opposti, ma due elementi che si completano a vicenda e che soltanto insieme creano l'uomo autentico, quello che può avere la "vocazione per la politica"» (Weber 1919, 2018, 128). La prospettiva baumaniana e quella weberiana trovano nella sfera del politico un *locus* decisivo per la comprensione della modernità e della sua evoluzione: l'una mediante una perspicua disamina macrosociologica delle differenze tra prima e seconda modernità, l'altra mediante l'edificazione di un lessico scientifico-sociale il cui potenziale analitico si è disvelato geneticamente nel canone sociologico fino ai giorni nostri, restando straordinariamente fecondo *anche* nella seconda modernità. La poderosa rielaborazione habermasiana dell'approccio di Weber circa la ricostruzione dei moderni processi di razionalizzazione costituisce forse l'esempio più significativo di tale continuità analitica. Habermas riconosce che "nella teoria dell'azione, i concetti di Marx, Max Weber, Horkheimer e Adorno, non sono abbastanza complessi per cogliere *tutti* gli aspetti della razionalizzazione sociale" (Habermas 1981, 2022, 221); tuttavia, egli al contempo evidenzia la presenza di indicazioni all'interno della socio-

logia weberiana che consentono una più ampia ricostruzione della razionalizzazione moderna (Petrucciani 2000, 105-106). È proprio nella profondità dell'analisi weberiana della modernità, ancorché secondo Habermas non portata correttamente a termine, che la compiuta rielaborazione della teoria dell'azione in *Teoria dell'agire comunicativo* trova la propria condizione d'esistenza (Habermas 1981, 2022):

Nella formula del «nuovo politeismo» Weber enuncia la tesi della perdita di senso. [...] *la ragione stessa si scinde in una pluralità di sfere di valore e distrugge la propria universalità*. Weber interpreta questa perdita di senso come esortazione esistenziale al singolo perché istituisca ora [...] quell'unità che non può più essere istituita negli ordinamenti della società. [...] Ma egli si spinge troppo in là allorché dalla perdita dell'unità sostanziale della ragione inferisce un politeismo di potenze di fede in lotta tra loro, la cui inconciliabilità è radicata in un pluralismo di istanze di validità *incompatibili*. Proprio sul piano formale del soddisfacimento argomentativo delle pretese di validità noi troviamo garantita l'*unità* della razionalità nella molteplicità delle sfere autonomamente razionalizzate. [...] Weber non ha saputo distinguere abbastanza tra i *contenuti* culturali particolari e quei *criteri* universali in base ai quali le componenti cognitive, normative ed espressive della cultura si autonomizzano in sfere di valori, formando *complessi di razionalità dotati di una loro logica interna* [...]. (Ivi, 333-336)

La riformulazione di una teoria dell'azione che faccia emergere l'ambito ed i processi di riproduzione simbolica della realtà sociale non è conseguita da Habermas attraverso una *cesura* netta con la teorizzazione weberiana; al contrario, essa prende le mosse dalla constatazione di come Weber si spinga «troppo in là» nell'inferenza di un «politeismo di potenze di fede» dalla «perdita dell'unità sostanziale della ragione» all'alba della modernità. Riprendendo l'ipotesi da cui siamo partiti, sarà forse ora più chiaro in che termini i concetti di “razionalità scientifica” e “razionalità politica” costituiscano un punto di vista privilegiato dal quale valutare la profonda continuità categoriale soggiacente alle molteplici interpretazioni del moderno offerte dal canone

sociologico occidentale. Se Weber imposta una questione di importanza capitale nella storia della sociologia, indagando il rapporto tra *a)* l'agire orientato allo scopo (ambito della razionalità scientifica) e *b)* il rapporto tra «l'agire secondo la massima dell'etica dei principi» e l'agire «secondo la massima dell'etica della responsabilità» (ambito della razionalità politica) (Weber 1919, 2018, 117), nel quadro concettuale di Habermas razionalità scientifica e politica sono rispettivamente riconducibili alle sfere differenziate del *sistema* e del *mondo della vita*. La versione habermasiana dei processi di modernizzazione e razionalizzazione sociale (al netto delle importanti opere che l'esponente della Scuola di Francoforte ha prodotto nei decenni successivi a *Teoria dell'agire comunicativo*) ha posto le basi per un intenso dibattito fino ai nostri giorni, sia nell'alveo della Teoria Critica che nella più ampia *democratic theory* (Cfr. Bianchin 2020; Forst 2021; Mansbridge *et al.* 2012.); restando lungo il binario fin qui seguito, la recente "*svolta sistemica*" all'interno della teoria democratico-deliberativa mostra chiaramente un campo di ricerca - quello delle trasformazioni della democrazia contemporanea - in cui si dispiega la ricchezza genetica e la continuità analitica delle categorie ereditate dalla tradizione sociologica, al netto delle spinte centrifughe in seno alla modernità globalizzata. Negli ultimi anni, autori come Mansbridge, Bohman e Chambers hanno elaborato una versione sistemica dell'analisi deliberativa delle odierne democrazie rappresentative, rimarcando un punto cruciale: una più profonda comprensione del concetto di "legittimità democratica" nel mondo contemporaneo non può prescindere dal riconoscimento di come le istituzioni democratiche siano parti di un sistema complesso, nonché entità la cui qualità democratica spesso si manifesta nella totalità dell'architettura sistemica cui appartengono; la riformulazione della valutazione normativa del rapporto tra inclusione e competenza è uno degli effetti primari di quest'impostazione (cfr. Mansbridge *et al.* 2012, 2-3). Difficile non riconoscere nella questione del rappor-

to tra *sistema e mondo della vita* la preconditione lessicale e concettuale dell'odierno approccio sistemico-deliberativo e del suo tentativo di contribuire ad una *critica normativa degli imperativi sistemici della società democratica moderna* (*Ibidem*):

The democratic problem of inclusion in expert rule is simply that the exclusion of non-experts from decisions threatens the foundation of democracy itself as rule by the people. [...] the process of discussing, experimenting with, and implementing the means often clarifies and poses new problems for the ends. [...] The standard approach to the problem of experts looks primarily at the legitimacy of the delegation and the relation of the final decision to citizen preferences. A systemic approach also looks at the division of labour in deliberation, at deliberative stages and forms of recursive and redundant non-expert input (Ivi, 14-15)

La breve ricognizione qui condotta conferma non soltanto la solida continuità analitica e categoriale rilevabile nei percorsi della storia sociologica, ma *la possibilità di comparare* il giudizio baumaniano sul rapporto tra prima e seconda modernità con una sua eventuale riproposizione riguardo alla relazione tra la seconda modernità ed i mutamenti sistemici della contemporaneità. Bauman individua nello svuotamento dell'agenda politica il sintomo di un radicale mutamento della struttura della società capitalistica nel passaggio dalla prima alla seconda modernità, *pur riconoscendo* nella prima fase moderna l'origine dei processi di "liquefazione" e delle categorie ad essi soggiacenti; le categorie sociologiche a nostra disposizione, sebbene geneticamente legate alla seconda modernità così come quelle impiegate da Bauman lo sono alla prima, non mostrano con altrettanta chiarezza un simile mutamento strutturale per la modernità contemporanea. Ciò risulta immediatamente evidente se si osserva come relativamente a quest'ultima, accanto a fattori di cambiamento epocale come lo sviluppo delle *Information and Communication Technologies* (Cfr. Floridi 2014), un fattore di crisi sistemica

ampiamente riconosciuto come l'erosione del *welfare State* sia stato efficacemente ricondotto al rapporto tra capitale e lavoro instauratosi *tra la prima e la seconda modernità, dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Streeck 2020).

Riferimenti bibliografici

Bauman, Z.

2011, *Modernità liquida* (trad. S. Minucci), Laterza, Roma-Bari (1° ed. originale 2000).

Beck, U.

2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma (1° ed. originale 1986).

Bianchin, M.

2020, *Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere*, in «Quaderni di teoria sociale», nn. 1-2, pp. 109-128, Morlacchi Editore, Perugia.

Eriksen, E.O.

2020, *Depoliticisation and its legitimacy problems*, «Arena Working Paper», 3/2020.

Floridi, L.

2014, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta cambiando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Forst, R.

2021, *Normatività e potere. Per l'analisi degli ordini sociali di giustificazione*, Mimesis Edizioni, Milano.

Habermas, J.

2023, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*. (Trad. L. Corchia; F. L. Ratti), Raffaello Cortina Editore, Milano.

2022, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll., Il Mulino, Bologna, (1st or. Ed. 1981).

Mansbridge, J., Bohman, J., Chambers, S., Christiano, T., Fung, A., Thompson, D. *et al.*

2012, *A systemic approach to deliberative democracy*, in Mansbridge, J., & Parkinson, J., (Eds.), *Deliberative Systems: Deliberative democracy at the large scale*, UK: Cambridge University Press, Cambridge.

Petruciani, S.

2000, *Introduzione a Habermas*, Laterza, Bari-Roma.

Streeck, W.

2020, *La crisi nel suo contesto: il capitalismo democratico e le sue contraddizioni*, in Habermas, J., Streeck, W., *Oltre l'austerità* (Giorgio Fazio, a cura di), Castelvocchi, Roma.

Weber, M.

2018, *Il lavoro intellettuale come professione* (Massimo Cacciari, a cura di), Mondadori, Milano (1° ed. originale 1919).

2002, *Sociologia della religione*, 4 voll., Edizioni di Comunità, Milano (1° ed. originale 1920).

MASSIMO CAON frequenta attualmente il secondo anno del corso di Dottorato in Scienze filosofico-sociali presso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società (Macroarea di Lettere e Filosofia) dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, con una tesi sulla teoria democratico-deliberativa contemporanea.